

Riscoperti e studiati nei primi anni del Novecento da Giuseppe Pitrè, graffiti, disegni e iscrizioni delle carceri segrete del Santo Uffizio spagnolo in Sicilia, collocati all'interno del complesso monumentale dello Steri, rappresentano un unicum nel loro genere e una fonte storica straordinaria e impreveduta. Le immagini sacre, le preghiere e le citazioni di salmi e testi biblici costituiscono un vero e proprio inventario delle devozioni di Età moderna nel XVII secolo. La flotta schierata nella battaglia di Lepanto, una squadra di galere, pennoni, alberi e velatura ci parlano di uomini in movimento tra luoghi geografici di cui attraversano frontiere politiche, linguistiche, religiose.

Abbondano le scritte in siciliano, latino, italiano, inglese, ebraico, preghiere, citazioni di testi biblici e di salmi, notazioni sulla vita in carcere, composizioni poetiche in siciliano o italiano. Soprattutto sulle pareti del carcere si leggono nomi e cognomi, per esteso o con le sole iniziali, accompagnati spesso da una data: essi ci consentono di risalire alle storie giudiziarie degli autori, conservate negli archivi madrileni, aiutandoci a contestualizzare e decodificare le "urla senza suono" dei reclusi per cause di fede.

GIOVANNA FIUME, professore ordinario di Storia moderna all'Università di Palermo.

MERCEDES GARCÍA-ARENAL, "profesora de recerca" presso il gruppo di ricerca di Storia Culturale del Mediterraneo (ILC-CCHS), CSIC (Consiglio Superiore per la Ricerca Scientifica, Madrid).

ISBN 978-88-96251-69-0



9 788896 251690

17,00 euro

Parole prigioniere

I graffiti delle carceri
del Santo Uffizio di Palermo

a cura di

GIOVANNA FIUME e MERCEDES GARCÍA-ARENAL



Istituto Poligrafico Europeo[®]
CASA EDITRICE



Dipartimento di Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali - DEMS
Università degli Studi di Palermo



Conversion, Overlapping Religiosities, Polemics, Interaction:
Early Modern Iberia and Beyond.



The research leading to these results has received funding from the
European Research Council under the European Union's Seventh
Framework Programme (FP7/2007-2013) / ERC grant agreement
n° 323316.

PASSAGGI DI TEMPO

saggi di storia moderna e contemporanea

Comitato scientifico: Giulia Albanese, Tommaso Baris (condirettore), Antonino Blando, Michele Colucci, Matteo Di Figlia (condirettore), Giovanna Fiume, Valeria Galimi, Salvatore Lupo, Arturo Marzano.

Parole prigioniere.

I graffiti delle carceri del Santo Uffizio di Palermo

a cura di Giovanna Fiume e Mercedes García-Arenal

Istituto Poligrafico Europeo | Casa editrice

Marchio registrato di Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl

sede legale: via Frate P. Sarullo, 4 - 90144 | Palermo

sede operativa: via Degli Emiri, 57 - 90135 | Palermo

tel./fax 091 7099510

casaeditrice@gipe srl.net

www.istitutopoligraficoeuropeo.com

© 2018 Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl.

Tutti i diritti riservati.

In copertina: *Cristo risorge dal sepolcro, discende all'Inferno e libera i giusti*, carceri segrete, complesso monumentale dello Steri, Palermo.

Immagine di copertina e dossier fotografico (pp. 129-168): foto di Anna Rizzuti.

Per gentile concessione dell'Università degli Studi di Palermo. È vietata la riproduzione o duplicazione delle stesse immagini con qualsiasi mezzo e a qualsiasi titolo.

ISBN 978-88-96251-69-0

Parole prigioniere : i graffiti delle carceri del Santo Uffizio di Palermo / a cura di Giovanna Fiume e Mercedes García-Arenal. - Palermo : Istituto poligrafico europeo, 2018.

(Passaggi di tempo ; 4)

ISBN 978-88-96251-69-0

I. Detenuti - Disegni [e] Iscrizioni parietali - Sec. 17.-18. - Palazzo Chiaramonte <Palermo>.

I. Fiume, Giovanna <1948->.

II. García-Arenal, Mercedes <1950->.

741.9458231 CDD-23

SBN PAL0310980

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

INDICE

- 8 **ELENCO DELLE SIGLE E DELLE ABBREVIAZIONI**
- 9 **INTRODUZIONE**
Giovanna Fiume e Mercedes García-Arenal
- 23 **L'ULTIMA VOLONTÀ SCRIVERE DESIO. SCRIVERE SUI MURI NELLE CARCERI DELLA SPAGNA MODERNA**
Antonio Castillo Gómez
- 61 **LE PRIGIONI E I GRAFFITI DEI CARCERATI**
Adriano Prosperi
- 71 **I SANTI RAFFIGURATI NELLE CARCERI E LA LORO ICONOGRAFIA**
Mario Torcivia
- 91 **TEOLOGIA, LITURGIA E PIETÀ POPOLARE NEI GRAFFITI DELLE CARCERI PALERMITANE DELL'INQUISIZIONE**
Pietro Sorci
- 129 **DOSSIER FOTOGRAFICO**
- 169 **VISIBILE PARLARE. SCRITTE E DISEGNI DELLE CARCERI SEGRETE**
Giovanna Fiume
- 215 **MURI PARLANTI. PROCESSI INQUISITORIALI E IDENTITÀ RELIGIOSA NELLE CARCERI DEL SANTO UFFIZIO DI PALERMO (SECOLO XVII)**
Mercedes García-Arenal
- 257 **PRIGIONIERI SENZA CAUSA DI FEDE. IL CASO DI FRANCESCO BARONIO MANFREDI**
Valeria La Motta
- 291 **NOTE SUGLI AUTORI**
- 297 **INDICE DEI LUOGHI**
- 301 **INDICE DEI NOMI**

A Maria Sofia Messana (1940-2011),
studiosa sensibile, profonda conoscitrice
della storia dell'Inquisizione in Sicilia e
delle carceri dello Steri.

ELENCO DELLE SIGLE E DELLE ABBREVIAZIONI

AAB	Archivio Arcivescovile di Bologna
ADC	Archivo Diocesano Conquense
AGS	Archivo General de Simancas
AHN	Archivo Histórico Nacional <i>Inq. Sic.</i> Inquisición Sicilia
ANTT	Arquivo Nacional Torre do Tombo
ASCPa	Archivio Storico del Comune di Palermo
ASPa	Archivio di Stato di Palermo <i>Trib. S. Uff. Ric.</i> Tribunale del Santo Uffizio, Ricevitoria
BNE	Biblioteca Nacional de España
BNF	Bibliothèque Nationale de France
b.	busta
c./cc.	carta/e
exp./exps.	expediente/es
f./ff.	foglio/i
l.	libro
leg.	legajo
ms./mss.	manoscritto/i
n./nn.	numero/i
r./v.	recto/verso
t.	tomo
vol./voll.	volume/i

INTRODUZIONE

Giovanna Fiume e Mercedes García-Arenal

Nel suo viaggio in Sicilia, tra il novembre 1785 e febbraio 1786, Friedrich Münter, professore di teologia dell'Università di Copenaghen, visita anche le carceri dell'appena abolito Santo Uffizio¹. L'edificio sarà poi destinato per quasi due secoli ad ospitare gli uffici giudiziari, l'archivio della Real Cancelleria, delle sentenze del tribunale civile, della direzione del dazio, del tribunale di commercio, ecc. Nel 1904 Vito la Mantia descrive alcuni disegni e trascrive le iscrizioni di alcune celle delle carceri della penitenza, situate all'interno dello Steri e non delle carceri segrete². Poi su questa produzione grafica sembra di nuovo stendersi l'oblio, fino a quando, nel 1906, vi si vuole trasferire il tribunale penale e perciò tutte le carte degli archivi sono trasferite nel vicino ex convento della Gancia. Il Municipio di Palermo inizia il restauro degli edifici annessi al palazzo Chiaramonte e, durante i lavori di riadattamento, scrostatasi spontaneamente la calce in una camera del primo piano, emerge un'immagine; del ritrovamento è informato Giuseppe Pittrè, senatore del Regno, medico e storico delle tradizioni popolari, il quale vi si reca immediatamente e indovina l'esistenza di

¹ Pubblicato a Copenaghen nel 1790, il libro viene ben presto tradotto in italiano. Friedrich Münter, *Viaggio in Sicilia*, Palermo, 1823 e da allora ripubblicato più volte. Il tribunale era stato abolito nel 1782. Cfr. Vittorio Sciuti Russi, *Riformismo settecentesco e Inquisizione siciliana. L'abolizione del "terribile Monstre" negli scritti di Friedrich Münter*, in «Rivista storica italiana», CXV, fasc. 1, 2003.

² Vito La Mantia, *Origine e vicende dell'Inquisizione in Sicilia* (1904), Sellerio, Palermo, 1977, p. 154, nota 26.

altre immagini sotto gli strati di ripetute imbiancature. Si dedica per sei mesi all'opera di scrostamento che per la sua estrema delicatezza svolge personalmente: «Man mano – egli scrive – si venivano agli occhi miei delineando figure, disegni, iscrizioni e versi [che riempivano le pareti...]. Era una vera generazione scomparsa»³.

Nonostante la scoperta di Pitrè, pur divulgata dalla stampa locale, le pareti saranno nuovamente intonacate⁴ per il decoro dei nuovi uffici giudiziari, ospitati in quelle stanze fino alla Seconda guerra mondiale. Nel 1964 lo scrittore Leonardo Sciascia confessa di essere entrato furtivamente, mentre è in corso il restauro dell'edificio, nelle carceri site dentro lo Steri – non dunque quelle descritte da Pitrè nell'edificio esterno al palazzo –, destinato a diventare sede dell'Università. Fa fotografare i disegni e i graffiti che illustrano le pareti di tre celle e nell'ammessato esistente tra il pianterreno e il primo piano, rimasti ignoti a Pitrè. Sciascia delinea uno scenario analogo a quello descritto nel 1906 dall'etnologo palermitano⁵: lo spazio è interamente occupato dai disegni dei prigionieri, espressione della loro pena e dei loro pensieri⁶, tutti databili tra il 1770 e il 1782. Quando egli vi ritorna, dieci anni dopo, di questi ritrovamenti era stato fatto scempio. «Una testimonianza storica forse unica al mondo era stata devastata»⁷. Pitrè scopre le celle del primo piano delle carceri segrete; Sciascia quelle delle carceri della penitenza; solo

³ Giuseppe Pitrè, *Del Sant'Uffizio a Palermo e di un carcere di esso*, Società Editrice del Libro Italiano, Roma, 1940, pp. 11-12. Come si vede, il libro è pubblicato postumo.

⁴ Si tratterebbe del quinto intonaco, dopo quelli descritti da Pitrè: «Bianchi il primo e il secondo, giallognolo il terzo [...] e un quarto intonaco come di mota»; alcune pareti infine sono impiastriate di nero. Ivi, p. 13.

⁵ Leonardo Sciascia (a cura di), *Nota introduttiva a Giuseppe Pitrè, Graffiti e disegni dei prigionieri dell'Inquisizione* (1964), Sellerio, Palermo, 1977, p. 3.

⁶ Ivi, p. 4; G. Pitrè - L. Sciascia, *Urla senza suono. Graffiti e disegni dei prigionieri dell'Inquisizione*, Sellerio, Palermo, 1999.

⁷ Con la responsabilità della Sovrintendenza che avrebbe dovuto tutelarla. Ivi, p. 7.

il restauro degli anni 2000-2007 porterà alla luce anche le scritte, i disegni e i graffiti delle celle del piano basso delle carceri segrete, mostrando il fenomeno nella sua interezza.

Il restauro mette a giorno una fonte del tutto eccezionale che restituisce le «urla senza suono» dei detenuti in attesa di giudizio nelle carceri segrete del Santo Uffizio spagnolo in Sicilia. Man mano che i restauratori portavano alla luce nomi e date, Maria Sofia Messana, attingendo al suo data base contenente la schedatura integrale dei processi celebrati, restituiva le storie giudiziarie dei detenuti, cominciando ad «animare» le celle⁸. *Las cárceles secretas* sono costruite nel 1603 e resteranno in esercizio fino al 1782; dentro lo Steri esistevano delle altre celle per i penitenti (già sentenziati e sottoposti a una pena restrittiva) che hanno anch'essi lasciato segni sulle pareti, di cui però, come scriveva Sciascia, restano poche – seppure importanti – vestigia. Esse, dunque, ci parlano di un'istituzione – il tribunale inquisitoriale –, di un luogo di detenzione – il carcere –, dei soggetti che lo abitarono e lasciarono ricche tracce della loro presenza. Esse ci pongono di fronte a un giacimento documentario stratificato che condensa elementi di storia politica, istituzionale, culturale e religiosa nella Sicilia del XVII e XVIII secolo.

Graffiti, disegni e scritte si trovano frequentemente in numerosi siti di reclusione; la popolazione carceraria disegna per necessità, spinta da svariate motivazioni; le testimonianze del suo passaggio illustrano le pareti di carceri laiche⁹ ed ecclesia-

⁸ Maria Sofia Messana, *Il Santo Uffizio dell'Inquisizione. Sicilia 1500-1782*, Istituto Poligrafico Europeo, Palermo, 2012, p. 47 e sgg.

⁹ Luc Bucherie, *Les graffiti de la Tour de la Lanterne à La Rochelle. Essai d'inventaire*, Quartier Latin, La Rochelle, 1978; Id., *Graffiti de prisonniers anglais au château de Tarascon (Bouches-du-Rhône): l'exemple du H.M.S. sloop of war Zephyr (1778)*, in «Archeologia Postmedievale», n. 10, 2006, pp. 205-216; Filippo Mori, *Né strapunto né lume. La storia, la vita, le scritte delle carceri vicariali di Vicopisano tra XVI e XX secolo*, Tagete, Pisa, 2000; Id. - Carlo Ghilli, *Parole prigioniere. Graffiti, segni e parole delle carceri di Vicopisano*, Comune di Vicopisano, Vicopisano, 2001.

stiche¹⁰, di manicomi¹¹, di segrete di torri¹² e castelli¹³, di lazzaretti¹⁴, di biblioteche¹⁵ e persino di oratori¹⁶ e chiese¹⁷. Tra le prigioni dell'Inquisizione, la torre del Trovador, dentro il palazzo dell'*Aljafería* di Saragozza conserva le pareti «piene di nomi, graffiti e disegni: una scacchiera per giocare a dama o a scacchi, croci, stelle, un ritratto caricaturale, barche e pesci, uccelli, brevi iscrizioni»¹⁸. A Narni, in Umbria, una cella del convento di Santa Maria Maggiore, sede del Santo Uffizio, ha le pareti interamente ricoperte di graffiti: scritte, croci, il sole, la luna, una meridiana,

¹⁰ Umberto Eco, *Graffiti di San Giovanni in Monte*, in *San Giovanni in Monte, convento e carcere: tracce e testimonianze*, Bologna University Press, Bologna, 1985, pp. 130-138.

¹¹ Cesare Lombroso, *Palinsesti del carcere. Raccolta unicamente destinata agli uomini di scienza*, Edizioni Fratelli Bocca, Torino, 1888. Ma vedi gli straordinari graffiti di Oreste Nannetti su 180 m. di muro dell'ospedale psichiatrico di Volterra.

¹² Brian A. Harrison, *The Tower of London Prisoner Book. A Complete Chronology of the Persons Known to have been Detained at Their Majesties Pleasure, 1100-1941*, Royal Armouries, Leeds UK, 2004; Giovanni Gozzadini, *Delle torri gentilizie di Bologna e delle famiglie alle quali appartennero*, Zanichelli, Bologna, 1880; su Genova cfr. Luigi Bruzzone - Franco Melis, *La Torre e le carceri di Palazzo Ducale*, Tormenta, Genova, 1998; sul palazzo ducale di Urbino cfr. Raffaella Sarti, *Graffiti d'antan. A proposito dello scrivere sui muri in prospettiva storica*, in «Polis», XXI, 3/2007, pp. 399-428; Ead., *Renaissance graffiti: the case of the Ducal Palace in Urbino*, in Sandra Cavallo - Silvia Evangelisti (eds.), *Domestic Institutional Interiors in Early Modern Europe*, Routledge, Surrey, UK / Burlington USA, 2009, pp. 51-81; Antonio Castillo Gómez, *Entre la pluma y la pared. Una historia social de la cultura escrita en el siglo de oro*, Akal, Madrid, 2006; Charlotte Guichard, *Graffiti. Inscrivere son nom à Rome (XVI^e-XIX^e siècle)*, Seuil, Paris, 2014.

¹³ Guido Libertini, *Iscrizioni e disegni sui muri del Castello Ursino di Catania*, in «Bollettino storico catanese», XVIII, 1940, qui ci sono stemmi, teste e volti, edifici, imbarcazioni, patiboli, vari simboli e scritte; Mauro Congeduti, *Il Castello come luogo di detenzione: il calabozzo*, in <http://www.museonazionaleabruzzo.beniculturali.it/index.php?it/164/prigioni> (data di consultazione: 22-10-2018).

¹⁴ Francesca Malagnini, *Il Lazzeretto Nuovo di Venezia. Le scritture parietali*, Franco Cesati Editore, Firenze, 2017.

¹⁵ Paola Errani - Marco Palma, *Graffiti malatestiani. Storie di donne, uomini, muri e banchi (secoli XV-XXI)*, Viella, Roma, 2018.

¹⁶ Véronique Plesch, *Come capire i graffiti di Arborio?*, in «Lexia. Rivista di semiotica», nn. 17-18, novembre 2014, pp. 127-147.

¹⁷ Matthew Champion, *Medieval Graffiti. The Lost Voices of England's Churches*, Ebury Press, London, 2015. I marinai della Normandia hanno lasciato numerosi graffiti di navi nelle pareti delle loro chiese e particolarmente sulle mura della chiesa di Saint-Jacques di Dieppe, Henri Cahingt, *Une source inexplorée en archéologie navale: les graffiti*, in «Neptunia», n. 45, 1er trimestre 1957, pp. 3-5.

¹⁸ Carmen Fernández Cuervo, *Los grabados de la Torre del Trovador*, in «Cuadernos de Historia Jerónimo Zurita», nn. 19-20, 1966-1967, pp. 201-228.

un albero, un falconiere, tanti colombi con ramo di ulivo nel becco (ma la zampa legata), san Nicola di Bari, il nome di Giuseppe Andrea Lombardini e la data 4 dicembre 1759, il nome di Andrea Pasqualucci con la data 1811, un'ultima data è il 1845¹⁹.

Come a Narni e a Saragozza, i prigionieri delle carceri palermitane non scrivono *in carcere* o *dal carcere*, come fanno dai dissidenti inglesi del XVI secolo ad Antonio Gramsci; essi scrivono *il carcere* (*writing prison*), usando le pareti alla stregua di un supporto cartaceo, come palinsesti. Le pareti di questi luoghi di detenzione e di pena appaiono «più volte intonacate e ridipinte e scritte antiche affiorano sotto quelle più recenti, creando una suggestiva stratificazione documentaria, un collage di parole e disegni»²⁰. Sono i palinsesti prodotti dalle ripetute imbiancature di cui ci ha parlato Pitre. «Nonostante affollino le pareti in modo spesso disordinato e apparentemente spontaneo, tali graffiti non potevano essere eseguiti di nascosto, con gesto rapido e clandestino. L'esecuzione [...] deve aver richiesto molto tempo»²¹. E, dunque, si può supporre che questa attività sia stata largamente tollerata dai carcerieri che non sembrano percepirla come una sfida alla loro autorità.

Come studiare questo giacimento? La consapevolezza circa la necessità di incrociare più competenze ci ha spinto a organizzare nel giugno del 2017 un convegno internazionale²², all'interno del quale la storia dell'Inquisizione, della cultura scritta, dell'antropologia, della teologia e dell'iconografia religiosa potessero contribuire a mettere a fuoco le domande da avanzare a questa straordinaria fonte. In quella circostanza Charlotte

¹⁹ www.narnisotterranea.it e la visita guidata in <https://www.youtube.com/watch?v=ZzxES-ozloo> (data di consultazione: 22-10-2018).

²⁰ F. Mori, *Né strapunto né lume*, cit., 99. In questo caso sono scritte, disegni e nomi di soldati a cavallo tra Otto e Novecento, anarchici e comunisti, oppositori politici che hanno testimoniato le loro idee e i loro sentimenti (contro le guardie di pubblica sicurezza, i giudici, la borghesia, i fascisti e a favore della libertà, Lenin, la Russia, la rivoluzione e il proletariato).

²¹ R. Sarti, *Graffiti d'antan*, cit., pp. 407-408.

²² *Inquisizione e testimonio. Graffiti, disegni e iscrizioni delle carceri segrete*, Palermo, 14-15 giugno 2017.

Guichard²³ sollevò alcune cruciali questioni metodologiche poste dai graffiti: sono atti di scrittura e di attestazione di una presenza, gesti di devozione o di trasgressione; come interpretare la monumentalità o l'intimità di disegni e iscrizioni? E Johann Petitjean proponeva di analizzare i graffiti servendosi delle nuove prospettive della antropologia sociale e culturale della scrittura e, dunque, di usare concetti e metodi di altre discipline, in particolare la linguistica e la paleografia al fine di interpretare queste iscrizioni come *speech(less) acts* realizzati dai prigionieri, tanto per documentare, quanto per superare la propria esperienza e allo stesso tempo riappropriarsi dello spazio e del tempo della prigione²⁴.

La densa iconografia religiosa, riprodotta con notevole competenza, imponeva uno sguardo ravvicinato. E Mario Torcivia è riuscito a individuare una cinquantina di sante e santi, presenti sui muri delle celle delle carceri, con un lavoro certosino di lettura dei nomi e di decodifica degli eventuali attributi iconografici. La scelta dei temi religiosi può essere stata motivata – secondo Pietro Sorci – dalla tradizione dei luoghi d'origine dei detenuti, dalle loro devozioni personali o dalla predicazione dei cappellani delle carceri. Le raffigurazioni esprimono visioni teologiche raffinate (come nel caso della discesa agli Inferi), una buona conoscenza della liturgia della settimana santa (con citazioni latine dei testi liturgici), l'identificazione con il crocifisso ingiustamente condannato, la speranza e l'implorazione della liberazione, espressa con appropriati versetti salmici. I due teologi hanno dato sia al convegno, sia a questo volume contributi insostituibili.

Le due curatrici hanno inizialmente preso le mosse da un proposito comune e da una esperienza condivisa, avendo lavorato a lungo con fonti inquisitoriali ed essendosi misurate con i problemi specifici di questo tipo di fonti. Quando abbiamo proget-

²³ C. Guichard, *L'historien face au mur: enjeux méthodologiques des graffiti de l'âge moderne*, intervento non pubblicato.

²⁴ Johann Petitjean, *Inscribing, Writing and drawing in the Prisons of the Inquisition: methodological issues and research perspectives on graffiti*, in «Quaderni Storici», n. 157, 2018, pp. 15-37.

tato questa monografia, il nostro proposito era principalmente quello di provare ad esplorare strade e proposte metodologiche che ci facessero avanzare nell'uso dei graffiti come fonte storica, a partire dall'interesse per la voce di chi li aveva realizzati e tuttavia consapevoli nello stesso tempo dei limiti della documentazione giudiziaria del tribunale dell'Inquisizione. I graffiti dello Steri – lo abbiamo detto – sono stati oggetto di numerosi studi da quando Pitre li riportò, seppur parzialmente, alla luce e soprattutto dal loro restauro e dall'apertura al pubblico dell'edificio nel 2011. Sono stati restaurati, descritti, occasionalmente trascritti e hanno costituito la base di un certo numero di studi. Tuttavia, e indubbiamente, la perplessità che producono non è stata dissipata e cominciamo appena ora a sfogliare i diversi livelli di significato che si sono andati svelando man mano che la complessità del materiale grafico e iconografico si andava incrociando con altre fonti documentali, in primo luogo quelle prodotte dalla stessa Inquisizione. Ci sembra evidente adesso che i graffiti non possono studiarsi unicamente in se stessi, come fonte unidimensionale e autosufficiente e, nello stesso tempo, teniamo in conto che le fonti inquisitoriali sono state fortemente contestate dalla storiografia nella loro intrinseca natura di fonte storica: una contestazione talvolta radicale. Quello che ci dicono viene filtrato dallo sguardo e dall'ideologia della stessa Inquisizione (come segnala García-Arenal nel saggio qui accluso). Ed è certo innegabile che gli interrogatori di questo tribunale, esercitati in condizioni di violenza e timore, quando non sotto tortura, svolti attraverso domande prefissate, le strategie degli imputati, non in ultimo le modalità della verbalizzazione²⁵, tutto ciò interpone un velo tra i documenti e lo storico e gli rendono molto

²⁵ Andrea Dal Col, *Alcune osservazioni sui processi inquisitoriali come fonti storiche*, in «Metodi e ricerche», XIII, nn. 1-2, 1994, pp. 85-105; Id., *I criteri dello storico nell'uso delle fonti inquisitoriali moderne*, in Id. - Giovanna Paolin (a cura di), *L'Inquisizione romana: metodologia delle fonti e storia istituzionale*, Edizioni Università di Trieste - Circolo Culturale Menocchio, Trieste, 2000, pp. 51-72; Id., *Minute a confronto con i verbali definitivi nel processo del Sant'Ufficio di Belluno contro Petri Rzyther (1557)*, in «Quaderni di storia religiosa», IX, 2002, pp. 201-237.

difficile sapere qual è la voce e l'identità della vittima, la sua vera credenza e identità religiosa. Ciò conferisce ai graffiti un valore aggiunto: invece che il dialogo tra inquisitori e imputati, essi ci aprono all'ascolto di una polifonia di voci. Come possiamo approfondire la loro comprensione, dotarla di senso? A noi sembra, e così vogliamo proporlo qui, che la combinazione di fonti grafiche e iconografiche prodotte dai prigionieri, e il materiale più "tradizionale" della Inquisizione, come i processi e le *relaciones de causa*, debbano invitare a una revisione profonda e a dare impulso a nuovi studi, anche sulla stessa istituzione del Santo Uffizio. Come scrive Giovanna Fiume nel suo contributo, lo sforzo di incrociare i graffiti con la documentazione dell'Inquisizione ha prodotto risultati considerevoli²⁶ sebbene non sufficienti. I lavori qui inclusi vanno più in là, propongono una contestualizzazione più ampia: con la cultura grafica urbana coeva (Fiume), con la liturgia e la conoscenza teologica (Sorci e Torcivia), con la *connected history* nel suo crocevia mediterraneo e in precisi contesti politici (García-Arenal e La Motta). Abbiamo cercato con questo libro di esplorare altre strade, altre possibilità metodologiche e mostrare che i graffiti debbono essere esaminati anche alla luce di un altro tipo di storiografia, quella proveniente ad esempio dalla «storia delle emozioni» e dalla «storia della punizione». Per fare un esempio: dagli anni Ottanta il "testimonio" (in inglese con il doppio termine di *witnessing* e di *testimony*, nell'accezione di essere testimone e dare testimonianza) è stato l'oggetto in campi diversi (studi culturali, storia, letteratura, ecc.) di una ampia bibliografia che ha finito per convertire il "testimonio" nell'idioma sovversivo di gruppi oppressi o subalterni e lo ha individuato come un veicolo di primaria importanza per la sensibilità morale verso le

²⁶ Giovanna Fiume, *Soundless Screams. Graffiti and Drawings in the Prisons of the Holy Office in Palermo*, in «Journal of Early Modern History», n. 21/3, 2017, pp. 188-215; Ead., *Strepitus silentii. I graffiti dei carcerati del Santo Uffizio a Palermo*, in «Giornale di storia», n. 24, 2017, pp. 1-21; Gianclaudio Civale, *Animo carcerato. Inquisizione, detenzione e graffiti a Palermo nel secolo XVII*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche» n. 40, 2017, pp. 249-294; G. Fiume - Mercedes García-Arenal (eds.), *Graffiti: new perspectives from the inquisitorial prison in Palermo*, in «Quaderni Storici», n. 157, 2018.

vittime di atrocità, ma anche come strumento per conoscere la "autorappresentazione" delle vittime stesse²⁷. Allo stesso modo esiste una letteratura crescente, di estremo interesse, intorno a quella che viene chiamata "letteratura della prigionia", cioè a dire, agli scritti di varia natura quali lettere, memorie difensive, biglietti, suppliche, che provengono dal carcere²⁸, sequestrati ai prigionieri e raramente acclusi agli incartamenti processuali. Anche le lettere che i captivi cristiani, ridotti in schiavitù nelle Reggenze barbaresche, scrivono a familiari e redentori laici ed ecclesiastici, dipingendo l'inferno della privazione della libertà e l'incertezza sul proprio futuro riecheggiano le parole scritte sulle mura del carcere²⁹.

Teniamo altresì in grande considerazione gli studi che teorizzano il castigo e la punizione in rapporto alla produzione, spesso proibita, segreta, scritta dalla prigionia. Questi studi sulla letteratura carceraria stanno mostrando fino a che punto l'esperienza del carcere, e in particolare del carcere inquisitoriale, abbia influenzato la vita religiosa della prima Età moderna e fino a che punto la reclusione per motivi religiosi abbia dato forma a numerose comunità religiose dissidenti o perseguitate ed esaltato l'idea di martirio³⁰. Le prigionie vanno indagate, dunque, come sito di produzione di una peculiare cultura religiosa: che tipo di religiosità emerge, stante l'eterogenea composizione della popo-

²⁷ Giorgio Agamben, *Remnants of Auschwitz: The Witness and the Archive*, Zone Books, New York, 2002; Shoshana Felman, *Testimony: Crises of Witnessing in Literature, Psychoanalysis, and History*, Routledge, New York/London, 1992; Roger Luckhurst, *The Trauma Question*, Routledge, New York/London, 2008; Dominick LaCapra, *Trauma, History, Memory, Identity: What Remains?*, in «History and Theory», n. 55, 2016, pp. 375-400.

²⁸ A. Castillo Gómez, *Entre la pluma y la pared. Una historia social de la escritura en los siglos de oro*, Akal, Madrid, 2006. Cfr. il numero monografico di «Huntington Library Quarterly», vol. 72, n. 2, 2016, a cura di Thomas S. Freeman, *The Rise of Prison Literature e la sua Introduction* e, tra gli altri, Rivkah Zim, *Writing behind Bars: Literary Contexts and the Authority of Carceral Experience*, ivi, pp. 291-311.

²⁹ G. Fiume, *Lettres de Barbarie: esclavage et rachat de captifs siciliens (XVI^e-XVIII^e siècle)*, in «Cahiers de la Méditerranée», n. 87, déc. 2013, pp. 229-254.

³⁰ Natalia Muchnik, *Troubles prisons. Minorités religieuses et espaces de l'enfermement en Europe (XVI^e-XVIII^e s.)*, PUF, Paris, in corso di stampa.

lazione carceraria? Quali pratiche religiose (recita del rosario o di altre preghiere, accensione di lumi, ascolto della messa celebrata nei corridoi, ecc.) hanno luogo nelle celle? Che tipo di interazione religiosa avviene tra i prigionieri rinchiusi tra le stesse mura?

L'esperienza del carcere e la sua possibile traduzione in una radicalizzazione religiosa sono state altresì oggetto di una recente bibliografia, soprattutto in relazione alla presenza dell'islam in Europa. Diversi autori, principalmente in Francia e Germania, hanno fatto notare che le prigioni contemporanee appaiono spesso come luoghi di riattivazione religiosa. La religione può fornire un riferimento normativo nel mondo violento e duro della prigione e restaurare un'identità disturbata a causa della stigmatizzazione, l'isolamento, la perdita della privacy, oltre a favorire e integrare la sociabilità dei detenuti³¹. I graffiti dello Steri si collocano quindi nel punto in cui si annodano una serie di domande di enorme importanza e produttività storiografica, poiché questi graffiti costituiscono in tutta evidenza la testimonianza delle vittime in condizioni di deprivazione, le loro "grida senza suono". Questa constatazione innegabile conduce però a un fuoco di fila di domande che gli autori dei contributi di questo libro si pongono.

In primo luogo è imprescindibile spiegarne la morfologia e la finalità. Si tratta di testimonianze senza dubbio espressione del dolore delle vittime, del desiderio di lottare contro la spersonalizzazione e la dissoluzione delle loro identità, talvolta della propria radicalizzazione religiosa. Servono altresì e più prosaicamente a far passare il tempo, sono una consolazione, un'auto-rappresentazione, un fare manifesta con i loro nomi e date una posizione, una circostanza vissuta, una credenza religiosa, un'appropriazione di spazio. Ma a chi erano indirizzate? Difficile pensare che si trattasse (o semmai forse inizialmente) di un soliloquio, ma niente ci impedisce di leggerli in termini di cronaca, di poli-

³¹ Mark Hamm, *The Spectacular Fem. Prisoner Radicalization and the Evolving Terrorist Threat*, New York University Press, New York, 2013; Farhad Khosrokhavar, *Prisons de France. Violence, radicalisation, deshumanisation: surveillants et détenus parlent*, Robert Laffont, Paris, 2016; Irene Becci, *Imprisoned Religion. Transformations of Religion during and after imprisonment in Eastern Germany*, Farham, Ashgate, 2012.

fonia di voci, di dialogo con coloro che sono stati nella cella prima di loro e quelli che verranno dopo, ma anche con gli inquisitori. Le relazioni con i compagni di cella sono fondamentali per capire questi scritti e sono le *relaciones de causa* o i processi, così come le firme per esteso o le numerose iniziali, che ci permettono di identificare i compagni di cella e percepire i meccanismi e le dinamiche che si stabiliscono tra loro quando si condivide lo stesso spazio carcerario per due o tre anni. Ma gli inquisitori stessi vedranno e leggeranno ciò che è scritto sui muri, e quelli che dipingono e scrivono lo sanno. Non abbiamo alcun dubbio, come attestano i saggi qui presenti, che gli inquisitori sapessero di questi scritti e abbiamo qualche indicazione che in alcuni casi li abbiano usati nei processi contro gli imputati.

Abbiamo testimonianze di processi di carcerati in altre carceri dove non è conservato nessun graffito: come quel giudeo-converso a Lisbona che denuncia un compagno di cella perché disturbato dalle immagini di vergini e santi dipinte sul muro e a cui voltava le spalle o contro un altro che aveva dipinto una nave con le vele spiegate e, nonostante il denunciante – anch'egli compagno di cella – glielo avesse fatto notare, non aveva voluto mettere una croce in cima alle vele³². I riferimenti a disegni e graffiti nei processi inquisitoriali di diversa provenienza servono quasi sempre come aggravante dell'accusa, come indizio di colpevolezza.

Il restauro dell'edificio delle carceri segrete ci invita a pensare che l'Inquisizione abbia potuto occasionalmente fornire materiali per realizzare i disegni, così come talvolta consentiva ai prigionieri di accedere a carta e inchiostro sebbene fosse proibito comunicare con l'esterno. Lo hanno fatto per saperne di più sull'accusato, per conoscere il suo foro interno? Abbiamo indicazioni, questa volta attraverso lettere accluse alla documentazione giudiziaria, che i membri dell'Inquisizione hanno occasionalmente favorito questa scrittura come mezzo per condannare un imputato³³.

³² N. Muchnik, *De paroles et de gestes. Constructions marranes en terre d'Inquisition*, Éditions de l'EHESS, Paris, 2014, p. 84.

³³ M. García-Arenal - Stefania Pastore, *Cartas desde la cárcel inquisitorial*, in *Homenaje a James Amelang*, Universidad Autónoma, Madrid, 2018.

Inoltre, è la produzione graffitaria un mezzo per comunicare con l'autorità? Per sfidarla? O come prova di pietà utile a riconciliarsela? Può essere confrontata con le suppliche, per esempio? Poiché le celle erano visitate dai guardiani e da chi sovrintendeva alla prigione, è anche necessario considerare quali disegni e quali scritte ci sono pervenuti. Se i muri sono come un palinsesto, frutto di ripetute imbiancature, l'Inquisizione ha cancellato alcuni graffiti o c'è stato l'intento di lasciare sopravvivere le immagini di devozione e l'iconografia più ortodossa? Oppure, più banalmente, le imbiancature necessarie per ragioni igieniche facevano ogni volta piazza pulita di tutta la produzione di scritte e disegni? L'iconografia e i graffiti sono un modo per sfidare l'autorità, ma possono anche essere un modo per propizziarla, per riconciliarla, per dimostrare una devozione da parte di imputati di deviazione dall'ortodossia?

Con questo proposito di revisione, partendo dallo "stato dei lavori" ed esplorando nuovi modi di procedere, qui vengono raccolti sette saggi. I primi due delineano una panoramica o piuttosto un quadro in cui ripensare e situare i graffiti. Adriano Prosperi evoca i graffiti del carcere di Terra del Sole, tra Toscana e Romagna, creato da Cosimo I de' Medici e rimasto attivo sino alla Seconda guerra mondiale, del carcere arcivescovile di Bologna, del Palazzo pretorio di Vicopisano, tra Pisa e Lucca, evidenziando varie tipologie di scritte e di disegni, talvolta i loro autori. Antonio Castillo Gómez estende questa panoramica a tutti i territori della Monarchia ispanica, analizzando le pratiche della comunicazione carceraria in parte legate al procedimento penale e pertanto, autorizzate – come le lettere di supplica, le confessioni o le argomentazioni scritte per la propria difesa –, altre illegali, la cui esecuzione comportava la trasgressione dei limiti imposti all'attività scrittoria e la complicità di direttori e guardie. Della localizzazione di questa produzione carceraria ci propone una utile mappa. Il graffito instaura un dialogo con altre testimonianze contemporanee, configurando in certi casi una sorta di *textual community*.

Giovanna Fiume, dopo alcune riflessioni metodologiche, incentra la sua attenzione sulla cella numero 3 del piano terra del-

l'edificio; analizza in primo luogo le iscrizioni e il loro intreccio con le immagini (*verbal e visual* sono in questo luogo strettamente interconnessi); scrivere/disegnare è una *azione*: i graffiti la raccontano e ne salvaguardano la memoria, essi sono la traccia di una *esperienza*. Gli autori hanno con essi un rapporto non intellettuale, ma fisico, corporale, familiare: sono fatti con la saliva, l'urina, forse con il sangue, essi li pregano, li toccano, li ingiuriano, li colpiscono, li sporcano. Le tracce biografiche sono state *incorporate* nella prigione. Attraverso questa azione il soggetto sacralizza uno spazio ostile, lo addomestica, e contemporaneamente ne rivendica il dominio, mettendo in luce elementi importanti delle proprie convinzioni religiose e attribuendosi l'autorità di governare le pratiche devozionali che in questo spazio hanno luogo. In particolare, il "ciclo pittorico" della cella numero 3 permette di risalire ai modelli iconografici, rintracciati nelle edicole votive e nella Via Crucis, e a una memoria iconica di prossimità. Ma disegni e graffiti si collegano attraverso le tradizioni iconografiche a quelle agiografiche e teologiche, come emerge nella raffigurazione del Leviatano. Nelle testimonianze relative alle crude condizioni carcerarie, nell'assillante riferimento alla sofferenza del giusto, si può leggere una implicita delegittimazione all'attività del tribunale che non considera questa sofferenza una punizione sufficiente per concedere il perdono.

Possiamo dedurre dai graffiti quale concezione hanno i prigionieri della giustizia, delle relazioni con l'autorità e della legittimità del tribunale a giudicare le loro azioni? Possiamo considerare queste mura come uno spazio sottratto all'autorità? In effetti, questa fonte ci spinge a riflettere anche sul tema dell'autorità, dell'obbedienza e dei suoi limiti, così come sulle resistenze che si possono opporre alle imposizioni delle autorità. Forse propongono una *History from below* dell'obbedienza e dei suoi limiti.

La funzione di radicalizzazione dell'esperienza carceraria è vista da Mercedes García-Arenal attraverso l'analisi delle pareti della cella numero 2 e della documentazione inquisitoria relativa agli autori che scrissero sulle sue pareti; l'autrice propone alcune *connected histories*, alcuni legami di amicizia e di fiducia

come propiziatori di una posizione religiosa che, spesso, non coincide con quella iniziale, e di certo, non quella riportata nelle dichiarazioni dei testimoni e di altri compagni di cella. Secondo la lettura di García-Arenal delle fonti analizzate, i tre imputati che formano il nucleo del saggio, passano per un processo di radicalizzazione e di riaffermazione di identità religiosa che va più in là e persino si discosta dal credo personale dei condannati. L'Autrice presenta la voce di individui la cui resistenza davanti a quanto stavano vivendo portava a una riaffermazione della propria identità, anche al prezzo della vita. Le pareti della cella, lette insieme ai processi, non solo mostrano questa traiettoria autoaffermativa di radicalizzazione e di presa di posizione contro il cattolicesimo e i suoi rappresentanti – gli inquisitori –, ma pongono altresì domande sulla separazione o la mancata coincidenza dell'identità religiosa con la credenza religiosa.

Infine, Valeria La Motta si concentra sulla cella numero 5 al primo piano, intitolata a san Rocco, dove secondo Pitre fu incarcerato il chierico ed erudito Francesco Baronio, recluso nel 1647 più che per ragioni religiose, per aver partecipato alla rivolta antispagnola di quell'anno. Oltre a tracciare la biografia del personaggio e introdurci in tal modo nel contesto politico (e non solo religioso) che condiziona la situazione dei prigionieri e in particolare il risultato dei processi, La Motta mostra come le pareti di questa cella contengano un vero e proprio calendario liturgico. In altre parole, Baronio, per controllare e ordinare il suo tempo in prigione, identificava i giorni con il corrispondente santo patrono che disegnava accuratamente. Altro intento manifesto di impadronirsi dello spazio e del tempo carcerario e di lottare contro la spersonalizzazione che la deprivazione di entrambi, tempo e spazio, producevano.

I saggi qui riuniti condividono molte domande e contengono diverse proposte metodologiche che hanno alcuni aspetti comuni: la contestualizzazione e la connessione di quanto scritto sulle pareti con il mondo culturale, religioso, visuale e grafico degli individui che loro malgrado trascorsero molto tempo dentro queste celle. Crediamo che approfondiscano in modo nuovo l'interpretazione dei graffiti e che aiutino a porre ulteriori domande.

L'ULTIMA VOLONTÀ SCRIVER DESIO. SCRIVERE SUI MURI NELLE CARCERI DELLA SPAGNA MODERNA*

Antonio Castillo Gómez

Il titolo di questo saggio cita il primo verso di un sonetto scritto in una cella del Palazzo Chiaramonte-Steri di Palermo, che fu sede del tribunale dell'Inquisizione siciliana dal 1600 sino alla sua soppressione nel 1782¹. Mentre era in attesa che gli angeli venissero a prendere la sua anima per portarla dinanzi a Dio – «volate, o Serafini, in un m[omento]/ Et mentre vo dettando il t[estame]nto» – il detenuto utilizzò il muro per accomiarsi in pace, in caso di condanna a morte, perdonando il tradimento degli amici e implorando il perdono a chi avesse recato offesa: «Condono a' miei amici il tradim[ento]/ E do a chi [m'offe]e il pentimento»².

Il graffito carcerario costituisce una forma particolare dello scrivere sui muri, una delle modalità di scrittura più ricorrenti nella storia, sebbene non utilizzata sempre con la stessa frequenza³. Nonostante ciò, la realtà attuale è la perdita di buona parte delle scritte e disegni murari, sia per le vicissitudini degli edifici che li ospita-

* Questo lavoro è stato realizzato nell'ambito del progetto di ricerca «*Scripta in itinere*». *Discursos, formas y apropiaciones de la cultura escrita en espacios públicos desde la primera Edad Moderna a nuestros días* (2015-2018), finanziato dal Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades e dalla Agencia Estatal de Investigación della Spagna (HAR2014-51883-P). Traduzione di Monica Galletti e Fabio Contu.

¹ Maria Sofia Messana, *Il Santo Ufficio dell'Inquisizione. Sicilia 1500-1782*, Istituto Poligrafico Europeo, Palermo, 2012.

² Giuseppe Pitre, *Del Sant'Ufficio a Palermo e di un carcere di esso*, in G. Pitre - Leonardo Sciascia, *Urla senza suono. Graffiti e disegni dei prigionieri dell'Inquisizione*, Sellerio, Palermo, 1999, pp. 78-79.

³ Luisa Miglio - Carlo Tedeschi, *Per lo studio dei graffiti medievali. Caratteri, categorie, esempi*, in Paolo Fioretti (a cura di), *Storie di cultura scritta. Studi per Francesco Magistrale*, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 2012, p. 605.